

Racconto di Vincenzo Rialdi

Pazzo per Dexter Gordon

La lingua più parlata nel mondo è il cinese. Poi, viene lo spagnolo, e solo in seguito l'inglese.

A seguire, tutte le altre. Sono davvero tante, un numero imprecisabile.

Esiste una strana lingua che da queste differisce, per matrice ed origini.

Curioso: non si scrive né con lettere, né con ideogrammi, tanto meno con geroglifici. Si dispongono dei pallini pieni o vuoti, da soli o a gruppetti, con strane gambette all'insù e all'ingiù, per poi dividerli con barre verticali.

Invece di trovarsi su una riga per volta, questi pallini sono collocati in un fascio di righe parallele. Cinque righe, per la precisione.

Si inseriscono anche degli strani segnetti qua e là, fra un pallino e l'altro. Il loro significato è il silenzio.

Una lingua che prevede che si scriva quando tacere: grande idea.

Spesso, questi silenzi sono ben più importanti dei non silenzi.

Ai silenzi dovrebbe essere attribuita maggiore importanza anche nelle lingue tradizionali ma saper comprendere ed ancor più assegnare il giusto valore ad un silenzio è virtù rara.

Questa è l'unica lingua in grado di mettere in comunicazione tutti i popoli, a prescindere dalla loro cultura d'origine.

Non solo: viene intesa anche da animali e piante.

Il fatto più sensazionale è che possono parlarla i muti e capirla i sordi, e può conoscerla anche chi non l'ha mai studiata.

Una meravigliosa forma di linguaggio universale.

Certo, è più appagante conoscerla, la musica, saperla suonare, creare, ma non è fondamentale. Senza del tutto, però, si perde davvero tanto.

Il percorso di chi sta scrivendo, è abbastanza singolare e presenta elementi di contrasto: da un lato, lo studio della musica classica sul violino e, dall'altro, l'ascolto del pop raffinato e dell'hard-rock di gusto.

Tuttavia, i rigorosi schemi della musica classica significavano un'ulteriore costrizione che andava ad aggiungersi ai severi protocolli educativi di una specie di collegio e alle rigide regole comportamentali imposte dalla famiglia che proprio non lasciavano spazi alla fantasia, mentre le divagazioni psichedeliche e metallare dei decadenti anni settanta non erano propriamente rappresentative di un'indole indubbiamente da sognatore ma in un soggetto equilibrato e per nulla trasandato.

Un decennio più tardi, un fulmine a ciel sereno.

Chi non riesce ad apprezzare il jazz dovrebbe affinarsi l'orecchio con l'eclettico e geniale Dave Brubeck nel quartetto originale con il batterista Joe Morello, specialista delle metriche dispari, il contrabbassista nobile Gene Wright e Paul Desmond, il superlativo altossassofonista dal suono flautato e dal fraseggio inconfondibile. Uno come Brubeck si apprezza e si rianalizza anche ad orecchio educato: lui è un immortale.

Degli immortali se ne ha bisogno ogni qualvolta si senta la necessità di mettere ordine nelle proprie esigenze musicali, dopo essersi confusi a dovere con esperimenti d'ogni tipo.

Il vero appassionato di musica jazz ama sperimentare. Egli sente l'impulso irrefrenabile di analizzare in quale modo musicisti diversi abbiano saputo

raccontare una stessa idea ed anche come un certo musicista abbia sviluppato la stessa idea in momenti diversi del suo percorso artistico.

Michel Petrucciani: ascoltare il suo modo di raccontare è come fare un tuffo nel vuoto e precipitare per minuti interminabili in caduta libera, per poi essere dolcemente adagiati al suolo dalle sue mani stregate.

E Dexter Gordon ? Chi è Dexter Gordon ?

Dexter Gordon è un'icona del jazz.

In un'epoca in cui lo show-business rischiava di far diventare il jazz una musica destinata solo ai frequentatori di sale da ballo, una stretta cerchia di sensibili musicisti, prevalentemente neri, ha avuto il coraggio di salvarlo, mettendo in gioco carriera e credibilità.

Per una volta nella storia del mondo, il denaro ha perso. La musica che viene dall'anima, proprio com'era stato per la sua nascita, aveva conquistato lo spazio che per diritto le compete, sconvolgendo le convenzioni che fanno funzionare il mondo.

Strutture e vincoli della musica tradizionale, finalmente accantonati, lasciano spazio ad una sorta di competizione basata su elementi di pregio come gusto, sonorità eccentriche ed innovazione armonica.

Questo è il meccanismo: si prende spunto da una sequenza di note scritta da qualcuno, quasi a pretesto, per poi esternare quanto si ha dentro in quel momento, seguendo soltanto per i tratti essenziali la struttura dell'idea ispiratrice.

Accordi sincopati e spesso dissonanti rilanciano le divagazioni dei solisti, mentre solo il contrabbasso assicura una continuità, tenendo imbrigliata all'armonia una ritmica ormai sempre più libera e disarticolata.

Insomma, uno spezzatino, ma molto ben condito.

Dexter Gordon è verosimilmente il più grande fra quegli eroi.

Sonorità potente e calda, swing sempre presente, note portate alla luce con implacabile ed impercettibile ritardo sul tempo come per ribadire che la ritmica può serenamente aspettare qualche istante, come un gentiluomo sa restare in attesa della sua dama, mentre si sta facendo bella.

Ciascuna nota prende vita, respira e si relaziona in modo libero con le altre note e con le pause, i famosi silenzi. Un modo per mettere in chiaro che i fiumi di note, da soli, non identificano la buona musica.

Dexter Gordon, il musicista dalla nota giusta e mai scontata.

Dexter Gordon, il maestro degli arpeggi ampi e mai banali, dei profondi fraseggi in crescendo.

Dexter Gordon, il vate delle mille fiabe, di una musica semplice ma talmente intensa da lasciare pietrificati.

Dexter Gordon.

Non è fondamentale, ma Dexter Gordon suonava il sax.